ANNO XXXII

Domenica, 22 Giugno 1879

N. 169

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
[Ro]ma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
[Pe]r tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 11 —	» 20 —	» 40 —
[Stati] Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
[Ind]ia, Giappone, Chilì e Australia . .	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio costa cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. [illegible], [illegible]
Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Notre Dame des Victoires, [illegible]. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono essere uniti la fascia in [illegible] sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. [illegible] e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, [illegible].

A cominciare da domani, lunedì, l'OPINIONE si stamperà con caratteri nuovi.

Roma, 21 Giugno

BOLLETTINO POLITICO

Lo Standard ha ricevuto più particolareggiate informazioni della morte del principe Luigi Napoleone. I sei uomini ed il luogotenente che accompagnavano il principe nella ricognizione, essendosi fermati per un'ora, videro finalmente comparire gli zulu in un campo di grano e si affrettarono a retrocedere. Furono sellati i cavalli, mentre gli zulu facevano fuoco. Ma il principe non potè risalire sopra il suo cavallo, che gli fuggì di mano, strappando la correggia della sella, per la quale egli erasi sforzato di trattenerlo. Cadde e si rialzò e fece ancora un tratto di via lungo trecento metri, allorchè fu visto dagli zulu, sopraggiunto ed ucciso con 17 colpi di *sagaie*, uno dei quali gli attraversò l'occhio sinistro. Orribili sono i particolari di questa tragica fine. All'udirne la notizia svenne l'imperatrice, mandando un grido. Un dispaccio da Londra ci dice che rimase quindi in uno stato di completa insensibilità. La sua sventura è degna del più profondo compianto.

A Parigi le probabili conseguenze politiche della morte del principe Luigi Napoleone sono state segnalate dalla stampa repubblicana per bocca del *Temps*. Il quale vede in questa morte l'annientamento del partito bonapartista. La repubblica, dice il *Temps*, potrà essere moderata. Il paese acquisterà riposo e pace. Ma il giudizio di questo giornale, col quale è probabile si accordino i giudizi di tutti gli altri giornali repubblicani della Francia, esprime piuttosto un desiderio ed una speranza che una realtà. A quest'ora il partito repubblicano si è già convinto del suo errore. Perocchè si sono riuniti i bonapartisti a Parigi e in questa radunanza hanno approvato un ordine del giorno, nel quale si afferma che, morto il principe imperiale, i diritti dei napoleonidi trapassano nel suo erede. L'impero non muore. In chi riviva l'impero ce lo fa sapere il *Pays*, che ci annunzia avere il principe Luigi Napoleone, prima di partire per il Capo, fatto testamento, indicando a suo successore il principe Vittorio Napoleone, giovine diciassettenne, figliuolo del principe Girolamo Napoleone e della principessa Clotilde di Savoia, il quale è ora a Parigi, allievo della scuola di Saint Cyr.

Al Cairo la lotta è viva. Le stesse parole, riservate e parche, le quali furono dette dal signor Bourke e dal sig. Northcote nella Camera dei Comuni, ne fanno fede. Il signor Tricou, console generale di Francia, è arrivato in Egitto, a quanto sembra, con un decreto di deposizione del vicerè, che gli sarebbe stato consegnato, per le insistenze dell'Inghilterra e della Francia, dalla debolezza o dall'astuzia del sultano. Forse nel sultano questa concessione fu effetto di debolezza; ma forse ancora fu effetto di astuzia. La Porta trovasi ora implicata nella fastidiosa controversia colla Grecia, che tutti ormai sappiamo. E soddisfacendo essa l'ambizione della Francia in Egitto, è probabilissimo che abbia domandato in compenso ed ottenuto dalla Francia, la quale era stata ed era tuttavia il principale sostegno della Grecia, il sacrificio dei diritti di questa nazionalità.

Ma non è questo il punto più importante della fase presente della questione egiziana. Poco importa a noi di sapere che la Francia o l'Inghilterra vogliono atterrare senz'altri indugi il vicerè, e che per lo contrario la Germania e l'Austria-Ungheria rinunzierebbero a chiedere l'abdicazione d'Ismail pascià od a sollecitarne la deposizione, qualora Ismail pascià acconsentisse a pagare integralmente il debito fluttuante. È ormai tempo di chiamare le cose coi loro nomi. Questi argomenti di debiti fluttuanti e consolidati si sa che cosa valgono. Essi sono il semplice pretesto con cui l'Inghilterra e la Francia, poichè a nessuna di queste due potenze è venuto fatto di eseguire da sè sola il bel colpo, si sono unite per acquistare la signoria dell'Egitto e divenire quindi padrone assolute del canale di Suez. Dall'ambizione e dall'egoismo dell'Inghilterra e della Francia è dunque minacciata la libertà delle comunicazioni di tutta l'Europa coll'Oriente. Crediamo impossibile che una tale usurpazione si possa compiere. Invano la Francia e l'Inghilterra, come ne informa un dispaccio da Parigi, tentarono di separare l'Austria-Ungheria dalla Germania. Dell'Italia non parliamo. Dopo l'avvenimento della sinistra al potere sono cessate le fortunate tradizioni della diplomazia italiana. Per il rispetto della politica estera siamo diventati o servi delle cancellerie straniere o impotenti ed inerti. Anche la fortuna, che una volta almeno ci sorrideva, vista ora la nostra dappocaggine, ci ha dimenticati affatto. Ma il principe di Bismarck ed il conte Andrassy hanno un vivo sentimento ed una chiara idea della straordinaria importanza della conquista che Inghilterra e Francia vagheggiano di compiere, sotto speciosi nomi, in Egitto. Essi possono, colla loro intelligente e coraggiosa iniziativa, evitare uno stato di cose che, ove si effettuasse, sarebbe indubbiamente cagione, fra un quarto di secolo o fra mezzo secolo, di formidabile guerra.

La questione che ora si agita in Egitto e tiene vivamente sospesa l'Europa, si può esprimere in poche parole, lasciando in disparte i pretesti di debiti fluttuanti e di debiti consolidati: La giurisdizione ed il controllo finanziario debbono avere un carattere internazionale europeo? O si debbono lasciare in esclusiva balìa della Francia e dell'Inghilterra? Ma la giurisdizione ed il controllo finanziario sono il cavallo di Troia; cioè un mezzo per ridurre a poco a poco o anche d'un tratto, secondo le occorrenze, il governo effettivo dell'Egitto, e quindi il dominio del canale di Suez, nelle mani di una Commissione, il cui carattere internazionale implicherebbe la neutralità assoluta dell'Egitto e del canale di Suez, ovvero nelle mani di un ministero anglo-francese, che renderebbe l'Inghilterra e la Francia signore dell'Egitto, dominatrici del canale di Suez, arbitre delle comunicazioni dell'Europa coll'Oriente. Come l'Italia possa rimanere, non diremo indifferente, non diremo oziosa, ma semplicemente fredda davanti ad una questione che avrà inevitabilmente una immensa influenza sullo sviluppo della sua marina, del suo commercio, della sua ricchezza, non riusciamo veramente a capire.

LE CONDIZIONI DEL CREDITO
IN TOSCANA

L'on. Luzzatti ha fatto ieri alla Camera alcune osservazioni intorno alle condizioni del credito in Toscana, sulle quali ci piace insistere, invocando sovr'esse l'attenzione del governo e di coloro i quali credono alla solidarietà di tutte le parti d'Italia nel comune affetto della patria. In qualunque angolo del territorio italiano si soffre, ce ne addoloriamo come di una sciagura domestica. Ora la verità delle cose è grave, nè giova dissimularla colle caute reticenze dei ministri. Prima ancora che si dichiarasse la catastrofe della Municipalità fiorentina, finiva miseramente a Firenze, ove aveva la sua sede, la Banca del Popolo, colpendo segnatamente le classi meno agiate della Toscana. Rimaneva il rifugio, creduto inviolabile, della Cassa di risparmio, e ad esso si volgevano piene di affetto e di fiducia le moltitudini. Ma gli amministratori, benemeriti per tanti titoli, di quella grande istituzione, cedettero anch'essi alle illusioni generali e confidarono al Municipio, in operazioni di diversa specie, una cospicua parte dei loro depositi, di molto superiore al patrimonio della Cassa. Ne è seguita una crisi parziale l'anno scorso, poichè con tal nome bisogna contrassegnare la mora graduale nei rimborsi.

Ma si sperava nell'equità della Camera; si sperava, a buon dritto, che sarebbe stato accolto il provvido emendamento dell'on. Martini. Infatti la legittimità dell'intervento del governo sarebbe stata riconosciuta da tutti, anche dai più schivi, quando una parte dei sussidii si fosse volta a salvare il fiore della previdenza. Ma alla Camera per pochissimi voti non passò l'emendamento Martini, e ora alla Cassa di risparmio non resta che un'ultima speranza nelle promesse dell'on. Depretis. Il suo affetto per le classi popolari ci affida che le manterrà. Ma occorrono rimedi pronti, urgenti e chiari. A questi guai si aggiungono quelli che da più anni travagliano la Banca Nazionale Toscana, colpita da una specie di paralisi, avendo immobilizzato una parte cospicua del suo capitale in operazioni lunghe e di difficile liquidazione. Non è questo il momento d'indagare le ragioni di così grave fatto e a nulla giovano le recriminazioni retrospettive e iraconde.

Ma è fuori di dubbio che l'aumento del capitale, come ha notato l'on. Luzzatti, ha contribuito ad secondare voglie smisurate di affari non corrispondenti all'indole di un Istituto di emissione come, per modo di esempio, quelli della ferrovia di Carrara, sulla quale si contesta persino la legittimità del titolo ipotecario. Ora, com'è lecito riposare tranquilli, quando il nuovo direttore generale della Banca Nazionale toscana, l'egregio Binard, da qualche tempo incalza il governo a prendere pronte ed efficaci provvisioni? Liquidare, fondersi colla Banca Nazionale, completare il capitale versando anche i nove ultimi milioni; bisogna scegliere una di queste vie e noi abbiamo da lungo tempo additata quella che ci pare la sola cauta e retta. In nome della libertà delle Banche, della quale tanto si abusa, come e perchè si negherebbe agli azionisti della Banca Toscana la facoltà di fondersi nella Banca Nazionale?

Questo partito, se fosse stato assecondato già da alcuni anni, avrebbe risparmiato molti guai, e a diffondere il credito in quegli ultimi strati sociali, ai quali provvedeva la Banca Toscana, si sarebbe potuto provvedere con alcuni Banchi di sconto istituiti nelle principali città della Toscana. Nè si deve tacere che a Firenze vi è il Banco di Napoli, il quale avrebbe potuto estendere opportunamente la sua azione benefica a Pisa, a Livorno e in qualche altra città. E in tal guisa la forza libera che si spegneva colla Banca Nazionale Toscana si sarebbe compensata con quella del Banco di Napoli.

Comunque sia la cosa, noi non partecipiamo alla cieca fiducia di coloro, i quali credono di risolvere i problemi delicati di tal fatta negando i mali e prorogando di anno in anno il rimedio. Il tempo peggiora e incancrenisce certe piaghe crudeli. Se si fosse provveduto sin da principio e a tempo al municipio di Firenze, le cose non si sarebbero ridotte allo stremo. E così si è appena in tempo oggidì, a nostro avviso, di provvedere alla sistemazione della Cassa di risparmio e della Banca Nazionale Toscana.

Bisogna che il governo proceda d'amore e d'accordo colle forze locali, ma le disciplini, le diriga con ferma mano a uno scopo designato, e che questo sia ben chiaro e fermo nella sua mente. Altrimenti, una a una, il Municipio, la Cassa di risparmio, la Banca Toscana, come alberi secolari schiantati dal turbine, cadranno queste istituzioni, che rappresentano la civiltà economica e politica di una regione, alla quale con animo commosso e grato pensa ogni italiano, e senza la cui prosperità mancherebbe alla Corona d'Italia una delle gemme più splendide, certamente la più gentile.

UNA CONFERENZA POLITICA
ALL'ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE DI NAPOLI

(*Corrispondenza part. dell'*Opinione)

Napoli, 20 giugno.

(*P*) Un opuscolo dato fuori, un anno fa, dal marchese Della Valle *sulla riforma elettorale politica* richiamò l'attenzione degli amici e del pubblico intelligente sul giovane autore, che fu lodato molto così per l'esattezza dei concetti, come per la copia d'erudizione di cui ne aveva corredato lo svolgimento. Il successo nel suo primo tentativo gli servì d'incitamento a far meglio appresso; intese gli ostacoli e le difficoltà della via in cui s'era messo, e si dette con buona volontà e con continuità d'osservazioni e di studi a superarle. E, quasi per sdebitarsi dell'obbligo che gli pareva d'aver contratto verso coloro che ne avevano incoraggiato i primi passi, tenne jersera ai soci della nostra Costituzionale ed a parecchi altri amici una conferenza sul progetto di legge per la riforma elettorale politica, presentato dall'on. Depretis. La riunione era scelta e vi si notavano uomini competentissimi nell'argomento. Il giovane oratore parlò per circa un'ora e mezzo, e fu interrotto e salutato alla fine da cordiali applausi.

Il Della Valle, cominciando dal fare la storia dei parecchi progetti di riforma elettorale, presentati in varie epoche e per iniziativa sì parlamentare che del governo, sino all'ultimo dell'on. Depretis, si fece a ricercare le ragioni per cui nessuno d'essi sia mai venuto a buon porto; delle quali ragioni la principale, a suo credere, consistette nell'indifferenza e nell'apatia con cui l'opinione pubblica accolse sempre una serie successiva di proposte, che assai spesso non uscivano dal campo d'un puro dottrinarismo.

Passando, quindi, all'esame delle riforme contenute nel progetto dell'on. Depretis, si dichiarò assolutamente contrario a quella dello scrutinio di lista, della quale ricordò gl'inconvenienti già noti e sperimentati altrove, aggiungendo pure come esso, a parer suo, non potrebbe, nelle speciali condizioni nostre, produrre altro effetto che favorire le rivalità regionali e quello che l'oratore chiamò *spagnolismo parlamentare*.

Circa il principio dell'allargamento del suffragio, disse essersi favorevole in massima e persino non contrario al suffragio universale, ma credere inopportuno, per il momento, qualsiasi allargamento e stimare più utile di dare ogni opera a promuovere il concorso alle urne di tutti coloro ai quali la legge vigente concede già il diritto all'elettorato. Parlò dell'astensione dal suffragio studiandone i motivi, ed accennando poi ai modi di combatterla, fra i quali dette il primo posto a quelli delle riforme della procedura elettorale, le quali tendano a garentire la sincerità del voto. Mostrò buone ma insufficienti quelle presentate dall'on. Depretis, proponendone pure qualche altra che varrebbe a completarle. Concluse facendo voti perchè l'Italia abbia presto una riforma, la quale, senza preoccupazioni di dottrinarismo e di teorie esagerate, sia informata ai veri bisogni del paese e miri precipuamente a risvegliare in esso più efficace il sentimento della vita pubblica.

Ecco la tela della seria ed erudita conferenza che fece molto onore all'oratore, producendo pure nell'animo degli ascoltatori un'ottima impressione. Si consenta col Della Valle in tutte le sue opinioni, o se ne dissenta in alcune, egli è certo che gli va data molta lode per l'amore che ripone nello studio di argomenti sì interessanti e di quistioni che si collegano tanto da vicino al benessere ed allo sviluppo delle istituzioni. La mancanza e l'esiguità che si nota, massime nelle nostre provincie, delle *classi politiche*, e che l'on. Bonghi non ha guari in un suo discorso alla nostra Associazione deplorava ed additava come una delle cause principali dello spaventevole abbassamento del nostro livello morale e politico, non può non impensierire profondamente tutti coloro ai quali davvero stia a cuore l'avvenire del paese. A ciascheduno che accenni ed intenda operosamente a cooperare perchè cessi codesta deplorevole condizione di cose, è debito tributare elogio ed incoraggiamento, ed io son sicuro che anche di lontano non se ne saprà essere avari verso il nostro giovane, ma già valoroso commilitone.

IL CONSIGLIO
del Contenzioso diplomatico

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Art. 1. Il senatore Miraglia comm. Giuseppe, primo presidente della Corte di Cassazione di Roma, consigliere del Consiglio del Contenzioso diplomatico, è nominato vice-presidente del Consiglio stesso.

Art. 2. Sono confermati a consiglieri:

Mauri comm. Achille, consigliere di Stato, senatore;

Tabarrini comm. Marco, consigliere di Stato, senatore;

Guerrieri Gonzaga marchese Anselmo;

Alfieri di Sostegno marchese Carlo, senatore, e

Bianchini cav. Domenico, direttore capo divisione al ministero degli affari esteri, è confermato segretario aggiunto del Consiglio del Contenzioso diplomatico.

Art. 3. Sono nominati consiglieri del predetto Consiglio:

Mancini comm. prof. Pasquale Stanislao, deputato al Parlamento;

Pierantoni comm. prof. Augusto, deputato al Parlamento;

Maurigi di Castel Maurigi marchese Ruggiero, deputato al Parlamento.

ARRESTI AD ODESSA

Il *Times* ha per dispaccio da Odessa, 14 corrente:

Ieri mattina, prima dell'alba, furono arrestate per cause politiche le seguenti persone: il signor Ghernet, uno dei segretari del Consiglio municipale; il signor Bahmer, segretario del Consiglio civico per l'istruzione popolare; un professore di storia ed uno di geografia al Ginnasio; il signor Andriffsky, già professore di letteratura russa; un impiegato al municipio; un vecchio signore per nome Schamiott ed i suoi due figli adottivi; il commesso principale d'una libreria circolante; sei studenti dell'Università ed un gran numero di operai impiegati ai lavori di costruzione ferroviarii di Odessa.

Trentasei fra gli arrestati vennero inviati ad Arcangel ed in altri lontani governi, dove soggiorneranno sotto la sorveglianza della polizia.

Nessuna di queste persone conosce il motivo del provvedimento adottato contro di loro; esse erano credute d'idee liberali, ciò che ora in Russia si confonde con rivoluzionario.

I CLERICALI IN FRANCIA

Il *Temps* pubblica la lettera seguente, indirizzata dal governatore di Parigi al generale comandante a Versailles:

Parigi, 12 giugno 1879.

Governo militare di Parigi — Stato maggior generale — Servizio della giustizia — N. 1318.

Mio caro Generale,

Mi venne riferito che parecchi ufficiali della guarnigione di Versailles assistevano ad una riunione del Circolo cattolico di operai di quella città, tenuta il 2 corrente, e nella quale il signor di Mun, antico deputato, pronunciò un discorso politico.

Stante il carattere che sembrano avere queste riunioni, e dovendo l'esercito rimanere estraneo a tutto ciò che riguarda la politica, ho l'onore di pregarvi d'ordinare ai militari sotto i vostri ordini di astenersi d'ora in poi dall'assistere alle sedute di quel Circolo.

Il generale governatore di Parigi
p. o., *il colonnello*
capo di stato maggior generale
A. Perrier.

CIRCOLARE RUSSA

La *Kölnische Zeitung* ha per dispaccio da Vienna, 20:

La Russia inviò una circolare firmata da

APPENDICE

LA MOGLIE DEL CANTANTE
(DALL'INGLESE)

di Miss Grey

— Me ne rammento — rispos'ella con calma tristezza: — ahimè! non m'è tanto facile il dimenticare queste cose: vorrei poterlo fare; allora entrerei in questa casa più volentieri che nol fu: invece, se non era la triste occasione che m'ha indotto a soffocare ogni considerazione egoista, non so quando lo spirito del cristiano avrebbe in me trionfato sopra....

Ella qui fece una pausa improvvisa, e sebbene in tali parole vi fosse tutt'altro che espresso un incoraggiamento alle sue speranze, nondimeno non gli riuscirono sgradite accennando quasi ad un ritorno di confidenza da parte sua, e d'altra parte il non essere essa riconciliata colla propria famiglia gli pareva più favorevole alle sue viste che non sarebbe stata una più perfetta riconciliazione.

Il vecchio portiere di un tempo s'affrettò ad aprir loro la porta, e la medesima lunga fila di servi fu da essi vista nel salire al piano di sopra. Non videro nessun membro della famiglia. Ser Alessandro e lady Adelaide erano usciti in carrozza, ma furono introdotti al piano di sopra ad un piccolo salottino sull'uscio del quale Alina lasciò il suo compagno per andare, come gli disse, a disporre la sorella alla di lui visita. Dopo dieci minuti s'udì un picchio all'uscio, e si presentò a lui la signora Forde, venuta per condurlo all'appartamento della signorina Seyton.

Lord Mervyn la seguì entro una stanza, dove, sur un canapè, sorretta da candidi guanciali e tutta vestita di bianco, giaceva una tenue figura che, a prima giunta, dimostrava per la minutezza e la grazia di essere quasi una bambina; ma avvicinandosi maggiormente, uno s'accorgeva che la tinta rosea sulla sua gota non era che una fiamma di febbre, e non pari al colore della salute sur una gota infantile, imperocchè le labbra erano assottigliate e pallide, la mano che stringeva quella di Alina trasparente nella sua magrezza, e gli occhi erano circondati da un plumbeo cerchio. Quegli occhi brillavano in quel punto di un fulgore insolito prodotto dall'eccitamento.

Ella s'alzò a metà quando entrò lord Mervyn, e gli stese la mano, mormorando quasi impercettibilmente un saluto, ma il respiro le venne meno; e fattasi pallida a un tratto, ella ricadde sopra i guanciali. Lord Mervyn s'accostò adagino e le prese la mano; egli era pallido quasi al pari di lei, e mormorò con voce rotta alcune domande circa la sua salute, e delle parole di condoglianza per il suo male, cui ella ascoltò in silenzio.

Alina frattanto aveva tolta la propria mano da quella della sorella ed erasi allontanata pian piano. Ada e lord Mervyn rimasero soli. Dopo un momento di pausa:

— Sedete, lord Mervyn — gli disse Ada colla sua voce soave ma assai debolmente; — sedete e non siate tanto afflitto di vedermi star male: io ho desiderato di vedervi... ho desiderato di rivedere tutti i miei amici, prima... — ed ella fece una pausa e voltò il capo dall'altra parte.

— E voi mi perdonate, Ada, tutto... tutto ciò ch'io vi feci disgraziatamente soffrire?

— Io vi perdono, sì, e desidero la vostra felicità.

— E non fui io che vi feci ammalare, Ada?... Ditemi cotesto solamente, altrimenti come potrò io più esser felice?

Ada non rispose subito, e il sangue di nuovo le salì alla faccia; una fiera lotta si vedeva combattersi nell'animo suo, ma dopo un istante, sollevati dolcemente gli occhi al cielo, e come se le fosse stata dettata la risposta di lassù, li volse di nuovo al suo compagno con un tenue sorriso, dicendo:

— No, lord Mervyn, non foste voi, fu Dio che volle ch'io m'ammalassi. Confesso — soggiunse con tremula voce — che la delusione mi rese molto infelice, molto ammalata da prima... Avrei dovuto vincermi maggiormente forse, ma poi intanto la mia malattia, una malattia da cui Dio solo può avermi colpita, venne a rendermi qual mi vedete. Ma adesso io sono felice, anche più felice dappoi ch'io v'ho riveduto, poichè mi sento in pace con tutti.

— Voi siete un angelo, Ada — mormorò lord Mervyn — e si chinò a baciare la sua pallida fronte, sentendo un profondo e acuto rammarico riempiergli il cuore ad un sì dolce, affettuoso perdono, sebbene in pari tempo fosse un sollievo per lui l'udirsi assolvere dalla colpa della sua rovina.

Ada, che tremò tutta da capo a piedi come una foglia al contatto di quelle perfide labbra, distolse il capo e pianse.

— No, no, lord Mervyn; io non sono che una povera fanciulla assai debole; dovete chiamare Alina, perchè io non posso...

— Ma non piangete, Ada! — la esortò egli: — Alina non deve pensare ch'io v'abbia fatta piangere.

— No, essa noi deve — disse Ada tergendo le proprie lagrime; e in dir ciò i suoi occhi riprendevano una vitrea freddezza. Le sue labbra furon di nuovo compresse l'una all'altra e la sua manina s'attenne alla spalliera del canapè come per aiutarsi a reprimere ogni emozione egoista.

— Ella non deve intendere da me che m'abbiate mai fatto versare una lagrima. Avevo tante cose che avrei desiderato dirvi; che avrei pensato potervi dire... Ma son troppo debole. Voi l'avete sentito ch'io vi perdono; ch'io non vi condanno per non avermi potuto amare come forse un giorno v'era parso di poterlo fare... forse è stato meglio ora — soggiunse con un represso sospiro — che sia stato così... desideravo di rendervi questo suggello — ed ella gli pose in mano un piccolo astuccio — che m'era stato il più caro fra i vostri doni. Cotesti tesori non sono ora per me, e il cuore della povera Ada ha cessato da un pezzo di seguirvi ovunque — soggiunse con un tenue sorriso. — Riprendetelo, e vi ricordi di me talvolta, o datelo a chi amerete di più; e adesso richiamate Alina.

Alina rientrò e rimase dalla parte opposta a lord Mervyn, al fianco della sorella, tenendo gli occhi chiusi ansiosamente sopra di lei, mentre quelli di lord Mervyn, il cui egoismo vinceva anche in quel momento ogni altro sentimento, si fissarono sopra Alina.

Ada colse l'espressione di quello sguardo, e, prendendo le mani di entrambi, essa guardò l'uno e l'altra con un sorriso languido ma molto espressivo. Alina rimase immobile come statua, lasciando che la sua mano fosse collocata in quella, pronta ad accoglierla, di lord Mervyn, il quale bensì dovette essersi avvisto che vi posava fredda e immobile come pietra.

Dopo poco, entrambi lasciarono insieme la casa.

. . . .

— Quando, Alina, potrò io rivedervi? Io debbo parlarvi... Voi conoscete già da gran tempo i miei sentimenti, da tanto tempo che ogni ulteriore indugio non può stimarsi altro che scherno e stoltezza tra noi. In quanto a me, mi è impossibile di vivere più a lungo in tale incertezza.

Queste parole le mormorò lord Mervyn allorchè, dopo una trottata in silenzio, furono giunti di nuovo alle di lei case.

— Potete venire domani — rispose freddamente Alina, ed essi si divisero.

LXIII.

Lord Mervyn, che in quel giorno raccoglieva tutte le sue speranze di felicità nella vita, non mancò il dì seguente per certo all'appuntamento. Ei trovò nel piccolo salottino il signor Anderson solamente, il quale peraltro si alzò all'entrar suo, e dicendogli con la sua abituale e tranquilla cortesia che farebbe noto a sua nipote l'arrivo di sua signoria, lasciò la stanza.

Dopo pochi minuti entrò Alina, e l'uscio fu rinchiuso dietro di lei.

Lord Mervyn era dunque solo di nuovo con l'amore, la speranza dei suoi primi anni, toltagli e tenuta divisa da lui dal fato avverso per pochi anni, durante i quali il suo amore s'era convertito in una passione... non solo colpevole, perchè inibita, perchè per essa aveva distrutto la felicità d'altri, ma eziandio perchè ad ogni modo una passione violenta e assoluta, come dice benissimo un moderno scrittore, è la peggiore delle immoralità, perchè lascia l'animo troppo spossato per quelle azioni ed energie che formano il nostro dovere reale.

Ora però questa passione doveva essere coronata o atterrata da una parola.

(Continua)

Giers, in data di Livadia, 25 maggio, relativa alle difficoltà nella delimitazione dei confini turco-montenegrini, e in cui se ne attribuisce la colpa unicamente alla Porta, poichè i suoi commissari non vogliono accettare per base la carta dello stato maggiore generale austriaco. La Russia chiede che si prescriva una volta per tutte ai commissari europei, di prendere per base la carta austriaca, malgrado le sue lievi inesattezze; quanto a questo ultimo la Commissione deve giudicare come crede, ma soprattutto deve tener conto della considerazione militare strategica di stabilire reciprocamente buone linee di difesa. La Turchia approfitta della situazione sinora indecisa e costruisce fortificazioni sul territorio da essa occupato di fatto, ma sul quale la Commissione dei confini costruisce fortificazioni in senso apertamente aggressivo e contrario ai trattati.

Da ultimo Giers dichiara che sarebbe molto a desiderarsi il richiamo di Hussein pascià dal posto di governatore di Scutari, poichè egli si oppone alla cessione del distretto di Gusigne al Montenegro sotto il pretesto della resistenza della popolazione locale come fece per il passato per Podgoritza. L'allontanamento di Hussein porrebbe fine a pericolosi intrighi.

Lettere parigine

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

(D) **Parigi-Versailles**, 19 *giugno*. — Abbiamo assistito a parecchie scene che spingono molti a dubitare della bontà del sistema parlamentare. Ma v'è nulla di perfetto in questo mondo, e gli inconvenienti delle immunità parlamentari spariscono accanto ai loro vantaggi. I repubblicani, abituati, in Francia, a stare sui seggi dell'Opposizione, e che ora sentono quasi meraviglia di trovarsi sui seggi ministeriali, domanderebbero volentieri il capo dei deputati tanto audaci da manifestare un'opinione diversa da quella della maggioranza. Pare adunque che si voglia modificare il Regolamento della Camera in senso autoritario. Il signor Paolo di Cassagnac che non professa per la libertà una grande tenerezza, avrà così giuocato un brutto tiro al parlamentarismo. Non ho alcuna velleità di scusare le intemperanze dei discorsi che il signor Di Cassagnac impara a memoria prima di andar alla Camera, e recita poi molto male alla tribuna. Ma non posso a meno di ripetere ai repubblicani le seguenti parole del *Figaro*: « Buona gente, credete forse che la Francia non avrà mai « più una maggioranza reazionaria? E al« lora, che cosa direte se verranno rivolte « contro i vostri amici le armi ch'essi « stessi avranno preparate? »

I Cassagnac sono eccezioni. E il vincere il loro falso furore con una tranquilla dignità sarebbe più savio che non il far delle leggi, desiderate, in fondo, dagli stessi Cassagnac, e delle quali potrebbe un giorno giovarsi anche il sig. Rouher.

La medesima osservazione si può fare sullo strano spediente al quale volle ricorrere il sig. Gambetta, mutilando di propria autorità il resoconto ufficiale della discussione della Camera. Il governo era stato chiamato *infame*. Bisognava stamparlo. Il paese ha sufficiente buon senso per tenere un'ingiuria di quella specie nel conto che si merita. Invece, abbiamo avuto un provvedimento autocratico, che ha costretto un ministro a reclamare contro il *leader* della maggioranza che sostiene il gabinetto, e un presidente della Camera a chiedere un ordine del giorno di fiducia! Queste sono spiacevoli deroghe alle consuetudini delle Assemblee. Se si getta lo sguardo sul *Journal officiel*, pare adunque che nulla di grave sia stato detto dagli oratori. Ma il tumulto è stato tale che dalle tribune pubbliche si aspettava di vedere da un momento all'altro i nostri deputati venire alle mani.

Ho detto, poco fa, che il sig. di Cassagnac non improvvisa, ma recita una lezione. Anche le persone non abituate alle riunioni pubbliche sanno distinguere l'oratore che prende l'ispirazione del momento, da quello che ha preparato a tavolino il suo squarcio di eloquenza. Or bene, il sig. di Cassagnac parlava stentatamente. E nel *Pays* ha stampato il discorso che doveva pronunziare a Versailles, domandando perdono ai suoi lettori di averlo « scritto rapidamente, e senza « aver avuto il tempo di rileggerlo, sulle « note che aveva preparate. »

Queste note, però, non appartengono al signor Paolo di Cassagnac. Esse devono essergli state somministrate da qualche Comitato clericale. Sono molto lunghe, e occupano, in carattere minuto, quasi tutto un numero del *Pays*. Esse non sono neppure prive di valore. Nel clero francese vi sono uomini dotti. Il signor Paolo di Cassagnac si fa sfilare davanti agli occhi un gran numero di citazioni, alcune delle quali provano, non lo nego, che anche la democrazia dice o fa delle corbellerie. Evidentemente quel tale che in un banchetto a Montpellier portò un brindisi a Voltaire che « insegnò al popolo a ridere di Dio, » s'immagina che gli uomini saranno perfetti quando rideranno di tutto, e che la luce elettrica potrà venir sostituita alle Divinità. È una illusione non meno colossale di quella di quei tali i quali credono che il Sillabo potrà prendere il posto dei principii del 1789. Il signor Paolo di Cassagnac, o piuttosto il Reverendo Padre che si è incaricato di essere erudito in vece sua, fa notare dei grossi errori nella relazione del signor Spuller sulle leggi Ferry. Il signor Spuller attribuisce al celebre Royer Collard l'opinione insignificante di Royer Collard nipote, e confonde l'antico Portalis con quello del 1820.

I membri del Congresso letterario tenuto a Londra sono ritornati testè a Parigi e lunedì festeggeranno il loro successo con un ultimo banchetto. Il qual successo è stato veramente notevole. Gl'inglesi si son mostrati disposti a presentare al Parlamento una legge che renda quasi impossibile la pirateria letteraria. Il signor Ferdinando di Lesseps che assisteva a questo Congresso, e che, anzi, ne ha presieduto alcune riunioni, ha ricevuto la promessa di numerose sottoscrizioni pel taglio dell'istmo di Panamà, e d'un appoggio morale dal governo inglese, che, a buon diritto, desidera di far dimenticare la sua meschina opposizione al Canale di Suez. Per contro, ora che gli studi preparatori ne hanno dimostrata la possibilità, gl'inglesi non vogliono udir a parlare di un tunnel sotto la Manica. Uno dei loro uomini di Stato ha detto, a questo proposito, al signor di Lesseps: « Vogliamo rimanere un'isola. » Ora è chiaro che un tunnel come quello di cui si parla, non potrebbe mai prestarsi a un'invasione dell'Inghilterra. Basterebbero pochi barili di polvere per distruggerlo.

L'Inghilterra resterebbe dunque un'isola, per ciò che riguarda la sua sicurezza, e se le fosse un po' meno dal punto di vista morale, sarebbe forse un gran male? Nella questione del canale di Suez, l'Inghilterra, a forza d'egoismo, è giunta a chiuder gli occhi sui proprii interessi. Essa poi ha dovuto rassegnarsi a recitare pubblicamente il *mea culpa* e a confessare che sarà la prima a trarre profitto da quella nuova via commerciale. Nella questione greca, l'Inghilterra non dà prova di maggiore sagacia, poichè non preoccupandosi che dei propri interessi, getta i popoli dell'Oriente nelle braccia delle potenze che teme maggiormente.

Versailles cesserà oggi d'essere la capitale della Francia. Il governo desidera che il Congresso non tenga che una sola seduta e forse riuscirà in questo intento. Tutti i particolari di questa seduta furono regolati preventivamente in modo che tornerà assai difficile all'Opposizione il prolungar l'esistenza di quel Congresso non meno effimero che sovano. L'opposizione è composta dei deputati radicali e dei deputati bonapartisti.

L'ideale dei primi sarebbe la Camera unica; ma la sinistra non vuol seguire l'estrema sinistra in questa via. I bonapartisti vorrebbero proporre la revisione totale della Costituzione facendola seguire da un plebiscito sulle tre forme di governo: impero, monarchia e repubblica. Però, essi non ignorano che le loro idee non verranno prese in considerazione.

Blanqui è l'eroe del giorno. Se annunziasse una conferenza, i parigini accorrerebbero in folla. Egli fa visita alle redazioni dei giornali radicali, e i suoi amici annunziano che ha dimenticate le sue infermità in carcere e che, come Sisto quinto diventato papa lasciò cadere le stampelle, così il vecchio cospiratore, ritornato libero, ha pure riacquistata la salute. Blanqui intende di mantenere la propria candidatura a Bordeaux. Ma, ammesso che conservi qualche avanzo d'energia, è pur sempre un invalido.

In un secolo come il nostro, di politica oscura, bisogna mostrarsi indulgenti verso coloro che nel corso della loro vita sono caduti più d'una volta nel precipizio. Ma quando un uomo ha avuto parte nelle vicende di un paese come la Francia, da oltre mezzo secolo, e non ha saputo additare uno scopo determinato, conviene credere che nulla di chiaro abbia mai avuto nella mente. Ammetto che Blanqui sia una protesta sociale, un portavoce dei diseredati. Egli detesta ciò ch'essi detestano; vorrebbe rovesciare ogni cosa, affinchè quelli che stanno in basso salgano in alto. Ma pare non aver mai sospettato che la condizione indispensabile di una *ascensione* sociale è il perfezionamento della classe che aspira a salire. Blanqui non è dunque che il patriarca della tribù di cui i Vallès e altri continuano le tradizioni. Sono agenti di disorganizzazione che si credono creatori, mentre invece non sono che demolitori.

LA COMMISSIONE DELLA RUMELIA ORIENTALE

Le attribuzioni della Commissione della Rumelia orientale sono definite come segue in una circolare diretta dalla Russia alle potenze firmatarie del trattato di Berlino:

1. La Commissione deve sorvegliare la applicazione dello statuto organico;

2. Dare il suo parere provvisorio su tutte le questioni relative a questo statuto;

3. Senza il consenso della Commissione, il governatore generale non può chiamare nella provincia le truppe ottomane, neppure nel caso di seri perturbamenti della pubblica tranquillità;

4. Le deliberazioni adottate nella Commissione a maggioranza assoluta, devono essere obbligatorie pel governatore generale della provincia;

5. La scelta del personale amministrativo deve effettuarsi sotto la responsabilità esclusiva del governatore generale.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Portogruaro, 17 *giugno*. — Il Consiglio comunale di Portogruaro nella seduta del 9 corrente deliberava la soppressione della scuola tecnica col 1879 80. Quali ne furono i motivi? Trattavasi forse d'una scuola mal governata? Tutt'altro: gli stessi consiglieri nemici di essa riconobbero le qualità eminenti del direttore e dei professori, distinti per capacità, per zelo e per esemplare contegno, e ammisero anche la lodevole condotta della scolaresca. Perchè adunque in un tempo, in cui nel diffondere la pubblica educazione si tende a rialzare le plebi al grado di popolo civile, si potè abbattere una scuola che mira a compiere l'insegnamento primario? Perchè mentre il clero, inspirato dall'alto, tende a riconquistare il predominio nell'educazione, si potè con tanta leggerezza lasciar libero il campo all'istruzione del seminario vescovile? Sarebbe troppo lungo il rispondervi. Fatto sta che nove consiglieri comunali, coalizzati per tempo fuori del Consiglio, presentarono un ordine del giorno proponente l'immediata soppressione della scuola. Accennavano quali motivi, la pochissima utilità pratica di essa e il soverchio aggravio pel Comune. La Commissione di sorveglianza sulla scuola, presieduta dall'ispettore di circondario, dimostrò al Consiglio con una minuta e documentata Relazione come si l'uno che l'altro dei due motivi fosse senza fondamento. Ma naturalmente i nove consiglieri dell'ordine del giorno si tennero vincolati, e schivarono qualunque esame dei fatti e delle cifre. E così, per risparmiare la spesa di appena lire cinquanta annue, si decretò con 12 voti sopra 18 la morte d'una istituzione utile e decorosa, che è la sola scuola secondaria laicale cui possa accorrere la gioventù di Portogruaro e dei paesi vicini.

Si volle attenuare la gravità del fatto col raccomandare alla Giunta le pratiche per l'istituzione della progettata scuola pratica di agraria pei contadini; ma gli è evidente che questa non può sostituire quella dell'educazione secondaria nazionale. Si risponde che resterà il seminario vescovile, dal quale uscirono per le passato uomini egregi: ma non si vuol comprendere che i tempi mutarono. Niente impediva che in altri giorni uscissero dal seminario dei giovani abbastanza bene preparati agli studi e alla vita. Era un'educazione principalmente religiosa, ma ciò non faceva alcun male; la religione non aveva per quei buoni e dotti ecclesiastici altro scopo che se stessa — scopo divergente finchè si vuole, ma non diametralmente, sfrabbiatamente opposto come oggi ad ogni ragione civile e ad ogni concetto nazionale. Allora si trattava di fede, oggi di setta. Ebbene, come se ciò non fosse chiaro e la differenza non saltasse agli occhi di tutti, si ammise di sostituire all'opera dei più provati e dotti cittadini, quella dei più oscuri ma pertinaci negatori della vita nazionale. Qui poi non aspiranti al sacerdozio non vi sono che le quattro prime classi ginnasiali. Ora, i molti giovanetti che non sono in grado di proseguire gli studi, che ne faranno d'un po' di latino e di greco? Saranno, senza dubbio, o degli spostati nella gerarchia sociale, o dei preti mancati.

Ma queste ragioni, tanto evidenti, a nulla valsero contro l'ostinazione dei coalizzati e contro l'erronea credenza, ad arte suggerita, che la scuola avesse costato enormi somme e che il dispendio annuo fosse per lo meno doppio del reale. Laonde si potè vedere il curioso fatto dell'agitazione contro la scuola, quasi fosse causa di miseria di quelle stesse classi popolari, a cui vantaggio principalmente era stata istituita. Come è sempre vero quel doloroso grido del Giusti!

> Simile al passo che col pugno uccide
> Chi lo soccorre da pietà commosso
> E della veste che gli brucia addosso
> Festeggia e ride.

X.

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA

Un telegramma da Pest, 18, ai giornali viennesi, annunzia la morte improvvisa, avvenuta in quella città, del tenente maresciallo Bibra.

— Vennero soppressi il consolato turco a Spalato ed il viceconsolato turco a Zara.

— A Leopoli venne arrestato per la seconda volta il socialista Koturnicki, e consegnato all'autorità giudiziaria.

GERMANIA

La partenza dell'imperatore per Ems è stabilita a sabato 21. L'imperatrice è partita il 19 per Coblenza.

— La ufficiosa *Prov. Corr.* scrive sui lavori del Reichstag:

« Le più importanti discussioni sulla riforma doganale avvengono ora nella Commissione per le tariffe, la quale ben presto discuterà le vere questioni finanziarie e le politiche in relazione alle medesime. Hanno luogo molte discussioni preliminari per giungere ad un accordo. Il Reichstag stesso comincierà ai primi di luglio le discussioni decisive sulla questione finanziaria. »

TURCHIA

L'*Agenzia Havas* ha da Costantinopoli, 17:

« Differenti versioni circolano sulla questione del ritorno di Mahmud Neddim pascià. Un *yacht* del sultano sarebbe partito per ricondurlo a Costantinopoli.

« Secondo un'altra versione, in seguito alla dimissione del gran visir Keireddine pascià, e la presenza dell'agitazione pubblica cagionata dalle voci del ritorno di Mahmud Neddim, il sultano avrebbe aggiornato il richiamo di quest'ultimo.

« La dimissione di Kheireddine pascià non è stata accettata, perchè, malgrado il suo desiderio di destituirlo e di esiliarlo, il sultano teme un'alleanza fra il gran visir, le Cheik ul Islam ed Osman pascià.

« Furono diffusi a Costantinopoli degli scritti in cui si minaccia il sultano ed il suo ministero. In conseguenza furono adottati nel palazzo dei provvedimenti militari.

« Vennero arrestati molti impiegati e domestici al servizio dei principi Yussuff e Izeddin. Ebbero luogo molti arresti anche a Stambul. »

INDIE

L'*Osservatore Triestino* ha le seguenti notizie dalle Indie:

« L'ultima posta ci ha recato le condizioni della pace conchiusa fra il governo inglese e l'emiro di Cabul. Esse sarebbero le seguenti:

« A Cabul sarà stabilita un'agenzia politica inglese, il governo delle Indie controllerà le relazioni estere dell'emiro, le tre grandi gole che conducono nell'Afganistan resteranno nelle mani degli inglesi, cioè la vallata di Kurram sino a Ali Khayl, la gola del Keyber sino a Lundi Kotal, e la vallata di Piscera. Candahar sarà sgombrata. Gli Afridi dimoranti al di là dei limiti della gola rimarranno indipendenti. Dakka resterà occupata dagli inglesi per qualche tempo: Habib Killa, nella vallata del Kurram, rimarrà probabilmente la principale stazione degli inglesi.

« Continuavano gli incendi a Puna ed il brigantaggio dei Dacoit, come anche le misure energiche per prevenire i primi, e per distruggere gli ultimi. La notizia relativa alle trattative di pace produsse buonissimo effetto nel Bajur e nel Swat, e la gente che vi si è radunata per prendere le armi contro gli inglesi andava rimpatriando. »

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 21 giugno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TECCHIO

La seduta è aperta alle ore 2 30 colle solite formalità.

Sono stati eletti per sorteggio i senatori Digny, Astengo e Monaco Lavalletta a partecipare all'inaugurazione dell'ossario di Custoza, in sostituzione di altri tre senatori impediti per diverse cause.

MAGLIANI (ministro delle finanze). L'Ufficio centrale del Senato abolì per una sola parte la tassa del macinato.

Dotti oratori sostennero questa opinione e l'onor. Pepoli la combattè con argomenti brillantissimi.

Io dovrei esser sgomento a prendere la parola dopo tanti oratori di un valore impareggiabile, ma mi incoraggia a farlo la fiducia che ho nell'equità e nella saggezza del Senato.

Il voto di questa illustre assemblea è atteso con grande aspettativa.

Il nostro paese ha già assistito alla discussione di leggi molto importanti, ma mai importanti come questa.

L'Amministrazione che ci ha preceduti presentò alla Camera questo progetto, che venne votato a grande maggioranza.

In allora gli Uffici del Senato emisero in proposito un voto sospensivo, poichè, prima di deliberare in ordine alla legge, volevano conoscere il vero stato delle nostre finanze.

Noi succedemmo a quell'Amministrazione, e, vista la situazione della nostra finanza, accettammo volentieri di assumere la responsabilità di questo progetto di legge.

In questa convinzione intendemmo por mano una volta alla riforma tributaria.

Il nostro programma si riassumeva quindi in questi due principii: nè macinato, nè disavanzo.

L'oratore si propone di svolgere la questione sotto l'aspetto sociale, finanziario e politico.

Veduta la questione dal lato sociale, questo progetto di legge è l'espressione d'un lavoro di trasformazione dei tributi allo scopo di alleviare da gravose imposte le classi meno agiate.

L'Inghilterra, da Peel in poi, lavorò incessantemente a questa trasformazione.

Peel tenne sempre a che le materie essenzialmente necessarie alla vita fossero esentate da qualsiasi tassa.

L'oratore dice che, ricordando questo lavoro instancabile e liberalissimo del Parlamento inglese, non può disgiungersi il nome di Peel da quello del nostro illustre conte di Cavour.

Entrambe queste menti illuminate tennero di mira lo stesso scopo, lo stesso obbietto — il benessere delle classi meno fortunate.

Noi, per sopperire a bisogni urgenti, dovemmo ristabilire in Italia la tassa sul macinato e sulle farine; ciò fu una crudeltà del bisogno, una fatalità inevitabile.

Dopo aver fatto un breve riassunto dei discorsi dei vari senatori che presero la parola in questa discussione, confuta gli avversari del progetto di legge governativo.

Conviene coll'on. Boccardo che il corso forzoso sia un danno gravissimo per la nazione, ma sostiene pure che raggiungere una tale altezza di benessere non è la cosa più facile.

L'aggio sulla moneta non corrisponde sempre alla fiducia che inspira un paese; infatti vedemmo che questo aggio durante la guerra del 1866 fu inferiore a quello che subiamo oggi, che la nostra rendita, tenuto conto della ritenuta per ricchezza mobile, è alla pari.

L'aggio, o signori, è una concorrenza. Si subordina ai bisogni della moneta metallica. Ciò che regola l'aggio è la produzione. E questa produzione, o signori, non si avrà mai florida se non allevieremo dalla tassa il pane dell'operaio.

Il primo coefficiente del lavoro è il pane, e noi dobbiamo fare in modo che costi il meno possibile.

Il macinato potrebbe accettarsi come una tassa qualunque quando lo Statuto stabilisse le imposte in proporzioni dell'avere dei contribuenti.

Quando nel 1868 fu imposta la tassa sulla macinazione, perchè non furono assoggettati a nuova tassa i caffè, i zuccheri e altri coloniali? Perchè noi eravamo legati da trattati commerciali.

Ora finalmente la mercè di nuovi trattati abbiamo in proposito riconquistata la nostra libertà.

Noi, come già l'Inghilterra fece da gran tempo, possiamo aggravare i dazi fiscali diminuendo quelli di consumo, che interessano, senza dubbio, più direttamente le classi operaie e le meno agiate.

Svolge quindi con diversi argomenti le ragioni politiche e finanziarie che obbligano il governo a sostenere l'abolizione della tassa sul macinato.

Conclude col ricordare al Senato che l'abolizione della tassa sul macinato è cosa di cui si preoccupano tutte le popolazioni italiane.

Esse attendono da questo Consesso così illuminato, un voto che le sottragga ad un peso gravissimo, ingiusto.

Conoscendo quindi la devozione e l'affetto che lega il Senato alla patria, attende fiducioso un voto che corrisponda ai bisogni e ai desiderii del paese.

SARACCO (relatore). Esamina partitamente le cifre del bilancio, dice che egli, malgrado tutti gli avanzi annunciati, non crede che lo Stato possa d'un tratto privarsi d'un introito certo, con la sola vista di sperimentare nuove tasse, che non si sa quali risultati potranno avere.

Si è molto parlato di avanzi, ma non si è però troppo tenuto conto delle nuove spese che di questi giorni vennero proposte all'approvazione dei due rami del Parlamento.

Secondo le opinioni dell'oratore, l'abolizione completa della tassa sulla macinazione è un'idea inattuabile.

Le cifre che formano l'introito del nostro bilancio preventivo, non rispondono sempre al vero.

Sostituire qualunque tassa a quella del macinato, su qualsiasi materia imponibile, non potrà mai coprire il vuoto, certo reale, che lascerà fra le attività l'abolizione della tassa sul macinato.

L'ammanco di 77 milioni che risulta dalla cessazione di questa tassa, il governo vorrebbe compensarlo aggravando il dazio fiscale sui coloniali. Ma questo aggravio, dice l'oratore, esso, o signori, quanto può rendere, stando pure alle cifre previste dal bilancio? Non più di 30 milioni.

Come si potranno dunque sostituire gli altri 40 milioni e più?

Non è possibile fare confronti fra il nostro e altri paesi d'Europa, specialmente in materia di tasse.

È vero che in Inghilterra furono abolite le grandi imposte, ma in quel paese le materie imponibili sono moltissime, ed è quindi facile poter introitare in altri modi anche somme rilevanti.

L'oratore aggiunge che i dazi sui coloniali furono già aggravati più volte, e quindi ritiene che non potranno rendere mai non solo i 77 milioni che si vorrebbe, ma neppure 30.

Conclude esortando il Senato a votare la legge secondo la sua relazione, facendogli osservare per ultimo, che ammesse le cifre rassicuranti del bilancio preventivo, con quale coscienza il Senato potrebbe radiarne una così cospicua somma, mentre da un momento all'altro, un infortunio che colpisse la nazione potrebbe ridurci alle dure prove di qualche anno fa (*Vive approvazioni*).

MAJORANA (ministro di agricoltura) presenta un progetto di legge relativo alla proroga del corso legale dei biglietti dello Banche.

La seduta è levata alle ore 6 50.

Lunedì seduta a ore 2.

CAMERA DEI DEPUTATI

Prima seduta del 21 giugno

(245ª della Sessione)

Presidenza del presidente FARINI.

La seduta è aperta a ore 10 ant.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

BORTOLUCCI, CADERZANI, FRESCURA e MARCILLI chiedono l'urgenza per petizioni.

L'ordine del giorno reca la rinnovazione della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge, ieri discusso, per la proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti d'emissione.

Si procede all'appello nominale per la votazione.

(Le urne restano aperte)

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulle nuove costruzioni ferroviarie.

PRES. Prosegue lo svolgimento delle aggiunte di linee alla terza categoria.

BIZZOZERO propone la seguente aggiunta: « Linea Como-Varese-Laveno. »

BACCARINI (ministro) dichiara che il ministero non può acconsentire ad altre modificazioni od aggiunte alla terza categoria. È dolente di non poter accettare questo ed altri emendamenti.

GRIMALDI (relatore) conferma questa dichiarazione del ministro e dice che colle linee già approvate in terza categoria si provvide efficacemente agli interessi nazionali. Alcune proposte si accetteranno nella quarta categoria e non è una grande differenza tra la terza e la quarta categoria. Quest'ultima tutelerà specialmente gli interessi locali.

Alla Commissione duole non poter accettare l'emendamento dell'on. Bizzozero.

PRES. Veniamo ai voti.

SELLA. Ma, si intende votare una massima od un emendamento speciale?

GRIMALDI. Ho fatto delle dichiarazioni generali, ma ora trattasi di votare sull'emendamento Bizzozero.

La Camera respinge l'emendamento dell'on. Bizzozero ed è pur respinto il subemendamento per la linea Varese-Laveno.

SFORZA-CESARINI svolge un emendamento, perchè sia aggiunta al n. 33 della terza categoria la linea Velletri-Anzio.

GRIMALDI dichiara che la Commissione non accetta questa aggiunta.

L'aggiunta dell'on. Sforza-Cesarini è respinta.

LUCCHINI svolge un'aggiunta, perchè sia iscritta nella terza categoria la linea Legnago-Cologna, con allacciamento al tronco Lonigo-San Bonifacio.

GRIMALDI (relatore) dichiara che non può accettare quest'emendamento e prega l'on. Lucchini di ritirarlo.

LUCCHINI insiste.

L'emendamento è respinto.

CAGNOLA FRANCESCO domanda che sia iscritta in terza categoria la ferrovia Pavia-Lodi-Crema-Brescia.

GRIMALDI (relatore) non accetta quest'emendamento.

La Camera lo respinge.

RONCALLI svolge il seguente emendamento.

« I sottoscritti, convinti che ragioni di giustizia verso la popolosa ed industre valle bagnata dal fiume Serio, e l'interesse medesimo dell'esercizio ferroviario generale reclamino la costruzione della ferrovia Bergamo-Vertova, chiedono che questa linea sia iscritta nella terza categoria.

« Roncalli — Piccinelli — Luzzatti — Cucchi Luigi. »

GRIMALDI dice che la linea è di puro interesse locale e non può andare in terza categoria.

BACCARINI (min. dei lavori pubblici) non accetta l'emendamento.

RONCALLI insiste.

La Camera respinge l'emendamento dell'on. Roncalli.

CAVALLETTO propone che si aggiungano alla terza categoria le ferrovie: Camposampiero-Castelfranco-Montebelluna e Padova-Cavarzere-Adria.

SAINT-BON aggiunge qualche considerazione a quelle esposte dall'on. Cavalletto in appoggio della linea Camposampiero-Castelfranco-Montebelluna.

Dice che trattasi d'un tronco d'interesse generale e che il ministero accettando la proposta presentata da un deputato che non è nelle sue grazie farebbe atto nobilissimo.

Lo raccomanda alla Camera.

MICHELI svolge l'emendamento per la linea Adria-Padova, da passarsi dalla quarta alla terza categoria.

DEPRETIS (presidente del Consiglio) dice che si è fatto sempre un onore di usare benevolenza, stima e rispetto per l'onorevole Saint-Bon. Sgraziatamente però questo sentimento personale non può essere un argomento. Il ministero non può che fare trattamento eguale per tutti. E questa è una necessità, non è un capriccio.

Secondo il nostro piano finanziario si dovevano spendere dallo Stato 1260 milioni e 153 dai Corpi morali interessati. La Camera ha aumentato le somme a carico dello Stato e le provincie guadagnarono 26 milioni. Allo Stato non restano che 25 milioni per la quarta categoria e che si fa accrescendo il numero delle linee di terza categoria? Se si allunga il tempo delle costruzioni, lo si allunga per tutte le linee già votate (*Voci*: no, no).

Il ministero non può pensare all'aumento delle somme, specialmente in questo momento in cui sosteniamo davanti al Senato l'abolizione del macinato. Se alcuna di queste linee passasse in terza categoria, non si potrebbe sostenere la legge attuale.

PRES. Veniamo ai voti.

SELLA chiede ancora se si vota una massima od un emendamento, perchè sulla massima avrebbe riserve da fare.

PRES. Si vota un emendamento. Massime non vennero presentate.

MICHELI riserva per la quarta categoria la linea Adria-Padova.

CAVALLETTO dice che proporrà in quarta la linea Padova-Cavarzere-Adria.

PRES. mette ai voti l'emendamento per la linea Campo Impero-Montebelluna-Castelfranco.

È respinto.

PRES. Ora viene il seguente emendamento:

« I sottoscritti propongono che nella tabella C sia introdotta la linea *sotto-alpina* Torino Ivrea-Biella-Gattinara alla linea Novara-Pino con diramazione da Gattinara a Santhià.

« Trompeo — Araulfi — Delvecchio — Compans — Ceresa — Colombini — Di Sambuy — Spantigati — Chiaves — Mongini — Sella — Favale — Nervo — Sorrazi — Morini — Oentinetta — Villa. »

TROMPEO cede la parola all'onorevole Sella.

SELLA avrebbe desiderato che parlasse una persona più accetta alla maggioranza (*Ilarità*).

Parlerà, lasciando agli altri la responsabilità del successo.

Gli par strano còmpito parlare per interessi locali, ma è nella necessità di chieder giustizia.

L'oratore descrive la linea sotto alpina e ne dimostra la importanza economica e militare. Non parlerà di strategia perchè non se ne vuol sentir parlare, ma la storia dimostra l'interesse militare di questa linea. Ravvisa in questa linea sotto-alpina tutto il carattere che la Commissione ha fissato per le linee di terza categoria. L'oratore ne dimostra i vantaggi per la città di Torino.

Il ministero dice che non gli restan fondi disponibili per la terza categoria. Ma, on. ministri, volete voi che ce ne torniamo a casa dicendo alle popolazioni che le ferrovie furono esaminate dall'*a* alla *m* ed approvate e che per le altre dalla *m* alla *z*, non esaminate, non ci son più fondi?.. Ma, e la giustizia, o signori?.. (*Bene*)

L'obbiezione de' ministri sarebbe una iniquità, se dovesse prendersi alla lettera. Il ministero dirà che metterà questa linea prima in quarta categoria, ma quale differenza vi sarebbe tra ciò e l'iscrizione in terza categoria?

L'oratore ricorda che gli studi per questa linea furono iniziati nel 1870 dal municipio di Torino e vi fu chi raccomandò di non aver fretta, di confidare nella giustizia del Parlamento.

È accaduto che per causa della discrezione si dimenticò dal ministero dei lavori pubblici perfino il progetto.

Ora che sono passate in terza molte linee di eguale utilità, sarebbe cosa iniqua negare la terza categoria alla linea sotto-alpina. Non punite la discrezione e gli interessi non vi siano meno raccomandati, perchè non han fatto rumore.

L'oratore ricorda la ferrovia di Biella costruita tutta a spese locali, e dice che non vi sarebbe vera giustizia se questa linea venisse respinta dalla terza categoria.

SPANTIGATI propone che la linea Santhià-Sesto-Calende sia inscritta in terza categoria.

Si associa alle considerazioni dell'onorevole Sella.

SALUZZO propone che sia inscritta in terza categoria la linea Moretta-Saluzzo-Busca-Cuneo.

DEPRETIS (presid. del Consiglio) dice che l'on. Sella ha fatto requisitoria lunga contro il governo ed ha bisogno di lungo tempo per rispondere.

Chiede che si rinvii ad altro giorno il seguito della discussione.

La Camera aderisce.

DEPRETIS, rispondendo ad una interrogazione dell'on. Marzario, dichiara che la convenzione per la ferrovia del Monteceneri fu portata ieri da Berna e sarà pubblicata fra alcuni giorni.

Risultato della votazione del progetto di legge sulla proroga del corso legale dei biglietti di Banca:

Presenti e votanti 230 — Maggioranza 120 — Voti favorevoli 207 — Voti contrari 32.

La Camera approva.

PRES. Lunedì si discuterà l'elezione contestata d'Albenga.

PARAVICINI propone che quella elezione si discuta martedì.

SANGUINETTI propone che la si discuta mercoledì.

La seduta è sciolta a ore 3.

Lunedì seduta a ore 10 antim.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Appena le LL. MM. ebbero notizia della morte del principe Luigi Napoleone Bonaparte, si sono affrettate a telegrafare i loro sentimenti di condoglianza all'imperatrice Eugenia.

Sappiamo che numerosi telegrammi di condoglianza furono pure inviati all'imperatrice da senatori e deputati.

Tip. dell'OPINIONE